**Lectio agostana 2020. Seconda ai Corinzi. Mercoledì 26 agosto. Capitolo Undici/Dodici (2Cor. 11,21b- 12,10)**

**Quando sono debole è allora che sono forte.**

**1. Parte prima (1,12-7,16):**

**A. Annuncio del tema** della lettera: ‘il vanto’ di Paolo (1,12-14). Comportamento sincero con la grazia di Dio - Il comportamento di Paolo: difesa riguardo al cambiamento dei piani di viaggio (1,15-24)

- La ‘lettera tra le lacrime’ e sue conseguenze (2,1-13)

**B. Difesa del ministero apostolico di Paolo.** Paolo argomenta con tre dimostrazioni successive e una perorazione finale.

- prima argomentazione: legittimazione trasparenza del ministero cristiano (2,14-4,6)

- seconda argomentazione: Dio agisce nella fragilità dell’apostolo (4,7-5,10)

- terza argomentazione: il ministero della riconciliazione (5,11-6,10)

- perorazione e fiducia di paolo nei Corinzi (6,11-7,16)

**2. parte seconda: la colletta per la Chiesa di Gerusalemme (8,1-9,15)**

**A1. Esortazione a portare a termine la colletta:**

- esempio delle Chiese della Macedonia (8,1-15)

- raccomandazione dei delegati (8, 16-24)

- compito dei delegati (9,1-5)

- natura della colletta e suo frutto (9,6-15)

**3. Parte terza (10,1-13,13).** Questa è la parte che molti studiosi ritengono una lettera indipendente pervenutaci ‘incollata’ alla precedente.

- esordio e confutazione delle accuse (10,1-18)

- discorso del ‘folle’: - appello ai Corinzi e tesi difensiva di Paolo; egli è superiore agli avversari (11,1-6)

- dimostrazione: - la gratuità dell’evangelizzazione (11,7-21a)

 - forza nella debolezza con elogio di sé (11,21b-12,10)

- perorazione finale (12,11-18)

- preparazione della terza visita e ammonizioni (12,19-13,10)

**Postscriptum (13,11-13)**

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi - lo dico da stolto - oso vantarmi anch'io. 22Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! 23Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. 24Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; 25tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. 26Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; 27disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. 28Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. 29Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? 30Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. 31Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. 32A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, 33ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor. 11, 21b-33).*

*1 Se bisogna vantarsi - ma non conviene - verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. 2So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. 3E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - 4fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. 5Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. 6Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me 7e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. 8A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. 9Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. 10Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor. 12,1-10).*

**Esegesi.**

*Il discorso del ‘folle’ in cui Paolo si vanta in modo ‘carnale’ per mettersi sullo stesso piano dei suoi avversari, per poi vantarsi della sua superiorità, può essere distinto in tre parti: la propria origine ebraica, i rischi che ha sopportato per il Vangelo (percosse, fughe, disagi e rischi mortale nei viaggi, insicurezza dovuta ai nemici…), le visioni e le rivelazioni ricevute da Dio.*

*v. 21b. Paolo mette le mani avanti: sto per dire cose da ‘folle’ parlando in modo ‘carnale e non ‘spirituale’, ma devo farlo perché tirato per i capelli dai miei avversari.*

*v.22 Paolo rivendica la sua origine ebraica; si mette sullo stesso piano degli avversari. Questo permette di vedere uno spiraglio nell’identificazione di questi ‘avversari’; anche se non è detto esplicitamente potrebbe trattarsi di cristiani giudaizzanti che chiedevano la pratica della Legge prima di diventare cristiani, circoncisione compresa.*

*vv. 23-29. Elenco delle difficoltà incontrate nell’azione del ministero. E’ un crescendo impressionante che dà l’idea della grandezza di questo uomo nell’affrontare le fatiche dell’evangelizzazione. Alcuni dei fatti riportati si possono ritrovare nel racconto degli Atti e in altre lettere, per la maggior parte sono episodi narrati solo qui; 28-29 Paolo pone alla fine l’ansia (cioè le fatiche direttamente collegate alle situazioni ecclesiali) per le Chiese.*

*vv. 30-31 Paolo crea un passaggio tra l’elogio di sé da ‘folle’ e l’elogio della Grazia. Alla fine Paolo si ‘vanta’ solo della sua debolezza.*

*vv. 32-33. E’ una aggiunta come se Paolo si fosse dimenticato di questo episodio rocambolesco (è narrato anche in Atti 9,23-25).*

**Commento.**

Ci soffermiamo su due aspetti di un brano così denso di passione.

*1.La passione fa affrontare ogni cosa*. Paolo può vantarsi perché in lui è molto chiaro da dove viene la sua forza; per questo si vanta controvoglia perché teme di essere frainteso. Anche per noi può essere così; nell’assumersi una qualsiasi responsabilità ci possono essere due atteggiamenti diversi. Il primo è quello di assumersi delle responsabilità con coraggio e umiltà, sapendo di rispondere ad una chiamata; il segno tipico di questo atteggiamento è la calma e la serenità interiore unite ‘all’indifferenza’ che non lega la propria riuscita nella vita ad una carica o ad un’altra. Nelle realtà ecclesiali ci deve essere la coscienza di compiere un servizio al termine del quale dire, come ci ha insegnato Gesù: ‘Siamo servi inutili e abbiamo fatto quello che dovevamo fare ’. Questo atteggiamento non è facile e può solo di chi ha nel cuore la passione per il Signore e per il Regno; questa passione riesce a tenere sotto controllo la superbia e il tornaconto personale.

Il secondo atteggiamento si ha quando un’aspirazione, pur legittima, si identifica talmente nel fine della vita da procurare ansia, rivalità, caparbietà fino a giungere all’uso di trucchi e scorrettezze pur di giungere alla meta. Spesso tutto questo serve a nascondere le proprie incapacità. Cose del genere se ne vedono tutti i giorni e in tutti gli ambienti: é l’uomo ‘carnale’ che prende sopravvento e che fa perdere di vista l’opera della Grazia.

*2.La logica della debolezza.* Debolezza cosa vuol dire? La debolezza in noi è il segno della nostra finitezza e può essere di varia natura sia psicologica che fisica e, qualche volta, persino morale. Con le nostre debolezze ognuno di noi deve, serenamente, fare i conti senza spaventarsi; la debolezza non ci deve meravigliare perché è un segno tipico della realtà umana. Il primo passo dell’umiltà e della mitezza è quello di sapersi accettare, avendo che Dio ha in mente di fare grandi cose con questo ‘vaso di creta’. Allora la debolezza non diventa un freno o un comodo alibi ma, paradossalmente, è un principio di forza che appassiona a compiere con coraggio ciò a cui si è chiamati. Per questo il cristiano non è mai remissivo, scoraggiato o svuotato, ma è sempre pronto a vivere o riprendere la vita con passione e ardore.

Proprio la debolezza, quasi per contrasto, mette in luce la forza della Grazia. Qui ci deve essere molta chiarezza: la debolezza non va né ricercata, né custodita con rancore. La debolezza mette in risalto la meta sovramana a cui siamo chiamati. L’uomo ‘fatto da sé’ inesorabilmente cade nel ridicolo perché, presto o tardi, scivolerà su una buccia di banana. Assistiamo spesso a scene patetiche che ci fanno vedere la tristezza della superbia. Viene in mente l’esempio di S.Francesco di Sales: il pavore quando fa la ruota non si accorge che, visto da dietro, mette in mostra non proprio ciò che è bello.

Ma la debolezza, si diceva, fa apparire la grandezza della misericordia di Dio. In due modi: Dio accompagna ciascuno di noi quando si trova in difficoltà. E’ una presenza non sempre facile da vedere ma il silenzio, la preghiera e la contemplazione aiutano chi è paziente a cogliere questa ineffabile presenza: sta qui la fonte della indistruttibile speranza cristiana.

Ma Dio ‘si serve’ anche della nostra debolezza perché sia evidente la gloria della sua misericordia. Questo vale sia a livello personale sia a livello ecclesiale. E’ la ‘legge della sproporzione’ che nella vita cristiana funziona sempre; la fede lascia intravedere un destino senza dolore e senza morte: ma come è possibile questo? Certamente non è possibile agli sforzi umani; è Dio che interviene e riesce a far rinascere la vita dalla morte, è Dio che abbassa i potenti e rende la vera giustizia agli umili; Dio premierà i ‘perdenti’ e rimanderà in ultima fila i ‘vincenti’. Tutto questo è opera dello Spirito santo che, in silenzio, sostiene la pazienza e la speranza cristiana. Paolo ci dice che è debole come tutti gli altri, ma per Grazia ha fatto tutto quello che ha fatto.

Anche per noi è così.